

LA LOCANDA.

DRAMMA GIOSOSO

PER MUSICA

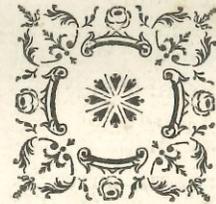
DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

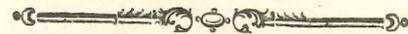
DI CORTE

IL CARNOVALE DELL'ANNO

MDCCLXXV.



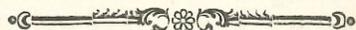
PARMA



DALLA STAMPERIA REALE.



## PERSONAGGI.



GUERINA,

Sorella d'ARSENIO, Amante di RICCARDO.

*La Sig. Anna Orfini, Romana.*

RICCARDO, Figlio d'un ARSENIO, Mercante di  
Mercante. Bitonto.

*Il Sig. Francesco Campana Il Signor Vincenzo Moratti  
da Jesi. Bolognese.*

MARINETTA Locandiera.

*La Sig. Barbara Veglioli Parmigiana.*

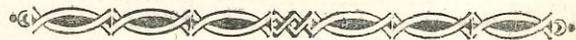
ROSAURA, Moglie di = VALERIO.

*La Signora Maria Bertellini Il Sig. Ranuzio Montanari  
Parmigiano. Parmigiano.*

Un GUARITORE.

*Il Signor Bernardo Ramis Parmigiano.*

SERVITORI, che non parlano.



*La Scena si finge in Napoli.*

La Musica  
è del celebre Sig. GIUSEPPE GAZZANIGA  
Maestro di Cappella Napolitano.

Inventore, e Direttore de' Balli  
il Signor GAETANO PACCINI;  
e verranno eseguiti

dalla Signora ANNA PALLERINI, dal Signor GAETANO PACCINI  
suddetto,

e dagli Allievi della Scuola stabilita  
dalla Real Direzione.

Le Scene sono d'Invenzione  
del Sig. CAVALIERE FRANCESCO GRASSI  
Parmigiano, Architetto, ed Ingegnere Teatrale  
all'attual Servizio di S. A. R.,  
ed Accademico Professore di Prospettiva  
nella R. Accademia delle Bell'Arti.

Il Vestiario sarà di vaga invenzione  
del Sig. GIOANNI BETTI  
all'attual Servizio di S. A. R.



## ATTO PRIMO.

### SCENA I.

Piazzetta, ov'è situata una Locanda con Loggia,  
e Portone praticabile.

VALERIO, e ROSAURA stando sopra la Loggia,  
poi MARINETTA dal Portone, indi ARSENIO, e  
GUERINA, che sopraggiungono in un Caleffe.

Ros. }  
Val. } a 2 { **B**el piacer fu questa Loggia  
Goder l'aria un po' freschetta!  
Mar. } Bella vista, che diletta!  
Buon Albergo in verità! (a)  
Accorrete, non tardate,  
Camerieri, siate lesti;  
Forestieri saran questi,  
Che vorranno alloggiar quà. (b)  
a 3 { Vengan pur, vengano avanti:  
Chi sta bene di contanti  
Ben trattato refterà. (c)

(a) Si sente battere la sferza come fanno i Vetturini.

(b) Si sente battere come sopra.

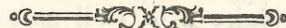
(c) Sopraggiunge il Caleffe, dal quale smontano Guerina, ed Arsenio.

- Val.* Uomo, e Donna.... Sposa, e Sposo.  
*Ros.* Come voi s'egli è geloso,  
 Fa pur male di viaggiar.  
*Arf.* Quà all'insegna del Falcone  
 Ho fiffato d'alloggiar.  
*Mar.* Entri pure, mio Padrone:  
 Lei non ha che a comandar.  
*Tutti* Per ogni persona  
 Albergo migliore,  
 Locanda più buona  
 Non puoffi trovar. (a)  
*Arf.* Siete voi, s'io non erro,  
 La Locandiera?  
*Mar.* Appunto a' suoi comandi.  
*Arf.* Avete molta gente?  
*Mar.* Ho due foli al presente.  
 Ehi, Fabrizio: una stanza  
 Aprite tosto a questi miei Signori.  
*Arf.* Una stanza, che sia delle migliori.  
 Entriamo. (b)  
*Guer.* Entriamo pur. (E la cagione  
 Sapere ancor non posso,  
 Per cui quà mi conduce il mio Fratello.  
 Oh quanto è strano mai quel suo cervello!) (c)



(a) Valerio, e Rosaura si ritirano.  
 (b) A Guerina, ed entra nella Locanda.  
 (c) Entra nella Locanda.

## S C E N A II.



MARINETTA, indi RICCARDO  
 seguitato da un Facchino con valigia in spalla.

- Mar.* Non so, s'uno o due letti  
 Vorràn questi Signori. Andrò a vedere,  
 Per poterli fervir.  
*Ricc.* Fa presto, andiamo:  
 Cammina. È quà il Falcone?  
*Mar.* Sì, Signore: ed io son la Locandiera.  
*Ricc.* Ho piacere. Sentite: avreste in casa  
 Uomo, e Donna alloggiati,  
 Sol da poco arrivati?  
*Mar.* Sì, Signore. Le scale  
 Salite appena avranno.  
*Ric.* (Eh, che il sospetto mio non è un inganno.)  
 Presto, una stanza anch'io  
 Bramo nel vostro Albergo.  
 Una stanza, vi dico:  
 O bene, o mal fornita a me non cale.  
 Entriam senza tardar, montiam le scale.  
*Mar.* Pian piano, Signorin. Ponno le stanze  
 Esser forse impedito.  
*Ric.* Mi basta anche una picciola stanzina;  
 Dormirò nel granajo, od in cantina.  
 Pagherò tutto quel che voi volete,  
 Signora Locandiera:  
 Son galantuom; guardatemi alla ciera.  
*Mar.* Via, via, vi fervirò. Ma quella ciera,  
 Quella smania così, che dimostrate,  
 Mi discopre assai più che non pensate.

Signorino, a parlar schietto,  
 Quà voi fiete un Can da caccia,  
 E l'odor della Beccaccia  
 V'ha tirato infino a qui.  
 Io già veggo in questo caso,  
 Che venite a darci il naso;  
 E per certo io ci scommetto,  
 Che non fallo a dir così.  
 Povero Giovine!  
 Via, sì, parlate:  
 Voi sospirate  
 La notte, e il dì. (a)


 S C E N A III.
 

*RICCARDO solo.*

**P**ur troppo, che costei tutto indovina!  
 Ma, oh dio, la mia Guerina,  
 Senza darmene avviso,  
 Perchè così è partita all'improvviso?  
 Cosa pensar non so: son tutto in pene,  
 Son d'ogni bene privo,  
 Se a favellar con lei quà non arrivo. (b)



(a) (b) Parte.


 S C E N A IV.

Sala nella Locanda.

*GUERINA, ed ARSENIO.*

*Guer.* **M**a per quale ragione  
 Farmi partir di casa all'improvviso?  
 Perchè a Napoli mai, Fratello mio,  
 Voler che feco voi ne venga anch'io?  
*Arf.* Tutto saprai, Guerina: osserva intanto  
 Quest'abito, il cappello, i manichetti,  
 La parrucca, le scarpe, il portamento . . .  
 Che ti par? Non rassembro  
 Un qualche Cavaliere oltramontano?  
*Guer.* Bene . . .  
*Arf.* Parla.  
*Guer.* Sembrate un Ciarlatano.  
*Arf.* Uh ragazza! Si vede,  
 Che solo di bambocci hai cognizione.  
*Guer.* Ma perchè il parruccone?  
 Perchè questo vestito? A casa nostra  
 Ciascuno riderebbe. Affè sembrate,  
 In vece di Mercante,  
 Un Buffon di Teatro, un Commediante.  
*Arf.* Oh sciocca! Mi fai rabbia  
 Con codesta ignoranza . . . Orsù, m'ascolta:  
 Tu fai già, che morendo nostro Padre  
 Lasciò nel Testamento,  
 Che infìn ch'io ti mariti  
 Viver tu debba sempre a me obbediente?  
*Guer.* Bene.

*Arf.* Bene. Al presente,  
Come in passato ancor, al mio volere  
Tu devi rassegnarti,  
Perchè sappi, che alfin vuò maritarti.

*Guer.* Ed io vi ubbidirò.

*Arf.* Brava!

*Guer.* Ma, piano.

Volete maritarmi? . . .

Perchè dunque a Bitonto non lasciarmi.

*Arf.* A Bitonto! Eh non fai, cara Guerina,  
Che questa mia testina, anzi testaccia,  
Volge in se una cofaccia  
Degna d'un Ciceron. Io vuò un Cognato  
Nobile, titolato.

Ed ecco la ragione

Perchè quà ti conduffi:

Perchè in questo paese,

Benchè Mercante, io ti darò a un Marchese.

*Guer.* Ad un Marchese! (Oimè!) Ma, perdonate . . .  
Questa vostra intenzione

Perchè non dirla almen tre mesi avanti?

*Arf.* Non ferve: ora tel dico . . . E che cos'hai,  
Che sì mesta mi guardi?

*Guer.* Adeffo in verità, ch'è troppo tardi.

*Arf.* Troppo tardi! Perchè?

*Guer.* Perchè, Signore,

Ad un altro impegnato è già il mio core.

*Arf.* Ad un altro! Che sento! Io resto estatico!

*Guer.* È di già più d'un mese,

Che un Giovinetto Bitontin mi accese.

*Arf.* Bitontino! No, no: certo nol voglio.

*Guer.* M'ama anch'egli, sapete? e di spoiarci

Abbiamo stabilito; anzi per fegno

Ecco mi diede il suo Ritratto in pegno. (a)

(a) Cava dalla faccoccia un Ritratto per farlo vedere ad Arsenio, quale glielo strappà di mano.

*Arf.* Ah sfacciata, petegola! . . .

Non fo chi mi trattenga,

Ch'io non ti dia un ceffone.

Al diavolo fen vada il mafcalzone. (a)

*Guer.* No, per pietà. (b)

*Arf.* Via, temeraria, fciocca,

Più non aprir la bocca.

Ritirati, e disposti ad ubbidirmi;

Altrimenti, altrimenti . . .

*Guer.* Lo farei, ve lo attesto;

Ma, Fratel mio, io non ho colpa in questo.

Ben vestito, e graziofetto

Pafsò un di sotto ai balconi

Questo vago Giovinetto;

E in passar mi salutò.

Io gli dico: Padron mio.

Ei mi guarda: dice, oh dio!

E nel dirlo sospirò.

Io pensando che abbia male,

Preffa scendo allor le scale,

Come vuol la carità.

Ma pigliata per la mano,

Ei mi disse piano piano

Certe cose belle belle . . .

Ah! Fratello, furon quelle!

Certa smania da quell'ora,

Certo foco mi divora,

Che arrabbiata ognor mi fa. (c)



(a) Getta il Ritratto.

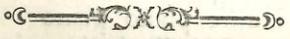
(b) Volendolo trattenere.

(c) Parte.


 S C E N A V.
 

ARSENIO solo.

Io rimango di stucco! Era Guerina,  
Ed è ancor semplicità;  
E qualche gran briccon fu certamente  
Costui, che l'ha sedotta, e l'ha invaghita;  
Ma si lecchi le dita. Ad ogni costo  
La voglio maritar a modo mio.  
Mia Sorella è un giojello,  
Ch'io tengo riservato  
Per qualche Cavalier di gran casato. (a)

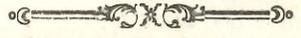

 S C E N A VI.
 

ROSAURA, poi VALERIO.

Rof. Gran tormento è un marito,  
Che sente gelosia! (b)  
Ma qual galanteria! (c)  
Un Ritratto! . . . Oh bellissimo! . . .  
Val. (Eccola fuor di camera . . .  
Ma che cos'ella ha in mano? . . . (d)  
Un Ritratto! . . . Che fosse  
Quello del Ciccisbeo?)

(a) Parte. (b) S'accorge del Ritratto, e lo prende da terra.  
(c) L'osserva.  
(d) Se le avvicina dietro le spalle.

Rof. Voglio andarlo a ripor. Se mio Marito,  
D'umor geloso, e strano . . . (a)  
Val. Dove andate, e che avete in quella mano?  
Rof. Una galanteria, che ho ritrovata.  
Val. Che Donna' fortunata!  
Favorisca.  
Rof. Perché?  
Val. Quella galanteria la vuò per me.  
Rof. Questa galanteria,  
Finchè trovo il padron, deve esser mia.  
Val. Dev'esser vostra! Io l'averò per forza.  
Lasciatelo, vi dico. (b)  
Rof. Che impertinenza è questa!  
Val. Lasciatelo, o vi rompo or or la testa. (c)  
Rof. Che villano trattar!  
Val. È più malfatto  
Il custodir d'un Ciccisbeo il ritratto.  
Rof. Ah pazzo! Io ben conosco,  
Che il vostro umor vi accieca oltre ogni segno.  
No, che non fiete degno  
Della Moglie, che avete.  
Quel Ritratto il trovai per accidente;  
E fedel io vi son, ed innocente. (d)


 S C E N A VII.
 

VALERIO, poi RICCARDO.

Val. Innocente, sì, sì. Tornati a casa  
Ce la discorreremo. Io voglio un poco  
Veder se conoscessi almen costui,

(a) Vuol partire. (b) Afferrandolo.  
(c) Glielo strappa di mano. (d) Parte.

Che mettermi presume

Sul cappello le piume. (a)

*Ric.* Guerina non si vede; io sono in pene . . .

Codesto Forestiere

Ricercherò . . . Signore . . . È assai distratto . . .

Ei contempla un Ritratto . . . (b)

Ma veggio, oppur travveggo? . . . Oimè! mi pare

Quello il Ritratto appunto,

Ch'io donai a Guerina.

*Val.* Eh senz'altro farò qualche rovina. (c)

*Ric.* Ma perdoni, Signor . . . (d)

*Val.* Servo umilissimo .

*Ric.* Compatite . . .

*Val.* Che avete?

*Ric.* Ah! . . . Mi vien male .

*Val.* Ma il Medico io non son, nè lo Speciale . . .

Servitor suo. (e)

*Ric.* Vi prego. (f)

Ditemi: quel Ritratto

Come, Signor, si trova in vostra mano?

*Val.* Questo Ritratto! (Oh bella!) (g)

*Ric.* (Sì, pur troppo ch'è quello.)

*Val.* Ora capisco, Signorin mio bello .

L'original voi siete! Ah cospettone!

Imparate, se mai

Nota non v'è la cosa,

Che quella, a cui lo deste, è la mia Sposa. (h)

*Ric.* Piano . . . La Sposa vostra

Quella, a cui l'ho donato?

*Val.* Sposa, arcisposa. E fate, che di regola

Vi ferva tale avviso .

*Ric.* (Qual fulmine improvviso!)

Ma come Sposa vostra?

(a) Si mette ad osservare il Ritratto. (b) Se gli accosta.

(c) Per partire. (d) Trattenendolo.

(e) Per partire. (f) Trattenendolo.

(g) Torna di nuovo a confrontarlo osservando la faccia di Riccardo.

(h) Per partire.

*Val.* Oh questa è buona!

I Testimonj qui deggio chiamarvi,

E il Contratto di Nozze anche mostrarvi?

*Ric.* Basta, non più . . . Scufate.

Ah! se il tutto sapeste,

So, che pietade avreste

Voi, quantunque Marito,

D'un Amante fedel così tradito.

Parto: non dubitate.

Vado . . . ma non so dove . . .

In pace voi restate,

A pianger vado altrove

La mia infelicità.

Dite alla Sposa vostra . . .

No, non le dite niente.

Ma vengo già furente;

Già sento nel cervello

L'incudine, il martello,

Il fabbro, e la fucina:

Oimè, che gran rovina!

Che martellar che fa! (a)

## SCENA VIII.

VALERIO, poi GUERINA frettolosa.

*Val.* Oh da Napoli certo

Vuò domani partir .

*Guer.* Signor, di grazia . . .

(È quello il mio Riccardo  
Sicuramente.) Ditemi, vi prego:

Conoscete voi quello,

Ch'ora di quà è partito?

(a) Parte.

*Val.* Eh, Signorina,  
Non son io quello già che lo conosco,  
Ma bensì la mia Sposa.  
*Guer.* La vostra Sposa! Bene. E me lo dite  
Con tanta agitazione?  
*Val.* Mi par d'aver ragione. È quel Zerbino  
Un tristo, un malandrino,  
Che colla Moglie mia di già ho scoperto  
Mantien segreti amori, e ne son certo.  
*Guer.* Con vostra Moglie? Ed è possibil questo?  
E ve ne siete accorto?  
*Val.* Oh così pur non fosse, o fosse ei morto,  
Non son cieco, non son matto;  
Ho scoperto tutto il fatto.  
Son un povero Marito:  
Nell'onore son tradito.  
Non si trova nelle Donne  
Vero amor, nè fedeltà.  
E una favola, un'inezia  
Son Penelope, e Lucrezia,  
Che inventò l'antichità. (a)



S C E N A IX.

GUERINA, poi ARSENIO.

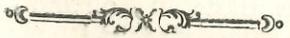
*Guer.* Che cosa ho mai sentito! . . .  
Ah Riccardo briccon, così mi tratti? . . .  
Così tradir, ingrato,  
Un innocente cor, che t'ama tanto?  
Perfido, va . . . Ma più non freno il pianto.

(a) Parte.

Di questo pianto mio  
Chi non avria pietà?  
Amarlo di buon core . . .  
Giurarmi sempre amore,  
E poi trattarmi, oh dio,  
Con tanta infedeltà!  
Di questo pianto mio  
Chi non avria pietà?  
*Arf.* Come, Guerina, qui. Cos'hai, che piangi? . . .  
Parla.  
*Guer.* Fra me pensando,  
Che nostro Padre è morto,  
E che nel Testamento  
Lasciò ch'io debba a voi sempre ubbidire;  
Io che arrabbiar vi feci, or ne ho dolore,  
Perchè offesi in tal modo il Genitore.  
*Arf.* Brava: così va bene.  
(Imparate, Ragazze.)  
*Guer.* A voi pertanto  
Chiedo perdon di tutto quel che ho detto;  
E son pronta a ubbidirvi, io vel prometto.  
*Arf.* Dunque sei pronta ad accettar lo Sposo,  
Ch'io ti darò?  
*Guer.* Prontissima.  
Anzi se voi mi amate,  
Vi prego, che affrettiate  
Le nozze a me proposte.  
Venga pur, qual si sia, questo mio Sposo;  
Lo piglierò. (Riccardo traditore!  
Si vendica così questo mio core.) (a)



(a) Parte.


  
 S C E N A X.
   


ARSENIO, poi MARINETTA.

*Arf.* Oh qual inaspettato cambiamento,  
 Che mi rende contento!  
 Eh, Guerina è una figlia  
 Di zucchero, di miele. Io certo voglio,  
 Che tu vada in Carrozza a tiro a sei.  
 Oh chi non è Signor, non è per lei.

*Mar.* Signor, vengo a vedere  
 Qual ora per la tavola comanda.

*Arf.* Questo non si domanda.  
 All'ora dei Signori . . . Ma sentite,  
 Signora Marinetta:  
 Avete voi veduta mia Sorella?

*Mar.* Sì, Signor, l'ho veduta.

*Arf.* In confidenza,  
 Ditemi: che vi par di sua presenza?

*Mar.* Davver mi sembra bella.

*Arf.* Capperi! Il sangue nobile  
 Non se le vede in faccia?

*Mar.* Sì, Signore.

*Arf.* Di virtù poi . . . oh di virtù! Guerina  
 Sa per fin in latino

Con qual nome si chiama il pane, e il vino.

*Mar.* Brava davvero!

*Arf.* Udite:  
 Quaranta mille scudi ella ha di dote,  
 E vuol darle Marito.

*Mar.* Non le potrà mancar un buon partito.

*Arf.* Sì; ma voglio che sia di condizione;

Cioè Marchese, Conte, oppur Barone.

Sentite in segretezza: (a)

Se voi, ma con destrezza,

Sapeste ritrovarle

Un partito, che sia qual m'intendete,

Cento belli zecchini in dono avrete.

*Mar.* Basta così. Con un sì bel scongiuro,

Signor, io v'afficuro,

Che di tutto farò per ben servirvi.

*Arf.* Davver?

*Mar.* Non dubitate.

*Arf.* Ora per vostra regola ascoltate:

Quà si trova (dir dovete)

Una Figlia, che innamora,

Che nel fronte tien l'Aurora,

Che negli occhi ha il Dio d'amor.

Suo Fratello (poi direte)

È un talento sopraffino,

Che ad Orlando Paladino

Non la cede nel valor.

*Pian:* sentite, - e non partite;

C'è da dir qualcosa ancor.

Voi la dote la sapete;

Ma non basta questo quà.

Vuò per patto - nel Contratto

Le Carrozze, ed i Staffieri,

Cameriere, Camerieri,

Paggi, e Cuochi, - Feste, e Giuochi,

E di più, che l'Illustrissimo

Al Fratello si darà. (b)



(a) Accostandosi all'orecchio. (b) Parte.

## S C E N A X I.

MARINETTA sola.

Abbastanza ho capito,  
 Che codesto Signore è già impazzito.  
 Ma fecondar convien la sua pazzia,  
 Per tentare, se a caso  
 Guadagnar io potessi  
 Questi cento zecchini a me promessi. (a)

## S C E N A X I I.

RICCARDO, poi GUERINA.

Ricc. Sì, sì, partir io deggio, e partir subito.  
 Sen vada alla malora anche Guerina,  
 Infedele, spergiura, ed affaffina. (b)  
 Ma quì da lei mi trovo  
 Ingannato, tradito; e partirò  
 Senza nemmen rimproverarla? . . . Oibò.  
 Trista patetichetta,  
 In te chi mai, chi mai creduto avria  
 Tanta malizia, e tanta furberia? (c)  
 Guer. Chi avrebbe mai pensato,  
 Che Riccardo potesse essermi ingrato?  
 Traditore! Ogni dì

(a) Parte. (b) Per partire.  
 (c) S'appoggia pensieroso ad una sedia.

Giurar d'amarmi, e poi trattar così? (a)  
 Ricc. Oh poteffi vederla!  
 Guer. Poteffi almen parlargli una sol volta!  
 Ricc. Ingiuriarla, e partir.  
 Guer. Rimproverarlo  
 Del nero tradimento.  
 Ricc. Per altro è una gran pena! (b)  
 Guer. È un gran tormento. (c)  
 Ricc. (Ma Guerina!) (d)  
 Guer. (Riccardo!)  
 Ricc. (Ah! questo è il tempo. . .) (e)  
 Guer. (Questo è il punto) . . . Ma oh dio! (f)  
 Ricc. Ma oimè! . . . (g)  
 Guer. (Lo sdegno mio (h)

Già sento propriamente,  
 Che mi stringe la gola.)  
 Ricc. L'ira per fin mi toglie ogni parola.  
 ( Vorrei dirle ingrata, e trista,  
 Nè so come principiar. )  
 Guer. ( Dir vorrei; ma la sua vista  
 Mi fa tutta palpar. )

a 2 { (Quell'ingrat<sup>o</sup><sub>a</sub> in sol mirarmi  
 Si confonde, si arrossisce:  
 Di parlarmi non ardisce. . . (i)  
 Ma più zitt<sup>o</sup><sub>a</sub> non vuo' star.)

Ricc. Riverita, mia Signora . . .  
 Guer. Padron mio, la riverisco. . .  
 Ricc. Lei quì a Napoli? Stupisco!  
 Guer. Lei quì a Napoli che fa?  
 a 2 (Stiamo a udir quel che dirà.)

(a) S'appoggia ad una sedia dall'altra parte pensierosa.  
 (b) Sospira. (c) Fa lo stesso. (d) Avvedendosi.  
 (e) Si distacca dalla sedia per parlarle. (f) Fa lo stesso.  
 (g) Va a sedere. (h) Fa lo stesso dall'altra parte.  
 (i) Si levano.

*Ricc.* Son venuto a consolarmi  
Del Marito che trovò.  
*Guer.* Son venuta a rallegrarmi  
Della Bella, che acquistò.  
*Ricc.* Io la Bella! . . .  
*Guer.* Io il Marito! . . .  
*Ricc.* Oh che furba!  
*Guer.* Oh che scaltrito!  
a2 { Lei da rider mi faria  
Con codesta scioccheria,  
Che per scusa s'inventò.

## S C E N A XIII.

MARINETTA, e Detti.

*Mar.* A tavola rotonda  
Chi ha di mangiar desio,  
A questa servo anch'io,  
Trattengasi pur quà;  
E chi nelle sue stanze  
Ha di mangiar piacere,  
Son leste le piattanze,  
Servito or or farà.  
(Affè che il Can da caccia  
Trovata ha la Beccaccia,  
Che me ne accorgo già.) (a)  
*Guer.* Vada con la sua Bella.  
*Ricc.* Lei con lo Sposo amabile.  
a2 { Mangiasse tanto tossico! . . .  
(Ma mio Fratello è quà.)

(a) Parte.

*Guer.* (Non posso sincerarmi. . . .) (a)  
*Ricc.* (Non posso almen sfogarmi. . . .)  
a2 { (Che rabbia, che dispetto!  
Che pena che mi dà.) (b)

## S C E N A XIV.

ARSENIO, e VALERIO, poi gli altri tutti  
con l'ordine, che segue.

*Arf.* Alla tavola rotonda  
Di mangiar fiffato ho anch'io,  
E Guerina al fianco mio  
Sarà ben ch'io faccia star;  
Perchè gli altri, che sì bella  
Vederanno mia Sorella,  
Quà per Napoli la fama  
Presto affai faran volar.  
*Val.* Con mia Moglie certamente  
Non vò a tavola oggidì.  
Mangierò con altra gente  
Fin che devo restar qui.  
*Arf.* Padron caro. (c)  
*Val.* Mio Signore. (d)  
*Arf.* Di star seco avrò l'onore.  
*Val.* Onor mio.  
*Arf.* Molto obbligato.  
Lei, Signore, è titolato?  
*Val.* Qual ricerca a un Forestiere!  
*Arf.* È per far il mio dovere . . .  
*Val.* Non occor.  
a2 Basta così.

(a) Nel partire. (b) Si ritirano. (c) Si leva il cappello. (d) Fa lo stesso.

*Mar.* Signori, a tavola restan chiamati.  
I Commensali sono arrivati;  
Altro non manca che di seder. (a)

*Arf.* Presto, Guerina.

*Guer.* Cosa volete?

*Arf.* Andiamo a tavola. Questa, vedete, (b)  
È mia Sorella.

*Val.* Ne ho gran piacer.

*Arf.* Presto, con garbo la riverenza. (c)  
Oh ne sa fare per eccellenza!

*Guer.* (Ah! mio Fratello mi fa arrossir.) (d)

*Rof.* Sola ch'io mangi nella mia stanza?  
Signor Marito, non è creanza:  
Questo una Moglie non dee soffrir.

*Val.* Dove venite? Presto partite.

*Rof.* Dove voi fiete - vuo' anch'io mangiar.

*Guer.* } a2 Se il concedete, - ben può restar.

*Arf.* }

*Ricc.* Anch'io voglio essere della partita.  
Così alla bella Coppia gradita  
Di core un brindisi far io potrò.

*Val.* Ora capisco:  
Ben mi stupisco,  
Signor Zerbino.  
Moglie imprudente!  
Qui fra la gente  
Qualche gran diavolo  
Sì, che farò.

*Ricc.* Lei vostra Moglie! } (e)

*Rof.* Ma qual pazzia!

*Ricc.* Non me ne curo:  
Non so chi sia.

(a) Parte. (b) A Valerio.

(c) A Guerina.

(d) Mentre s'avviano per partire sopraggiunge Rosaura.

(e) A Valerio.

*Tutti* Che frano imbroglio!  
Che scena è questa!  
Dove ho la testa  
Quà più non so.

*Val.* Ma questo Ritratto? (a)

*Ricc.* Ad altra il donai.

*Rof.* Io quà lo trovai;  
Di più non fo dir.  
(Che ascolto! Che sento!  
Oimè, qual inganno!  
Che doglia! Che affanno!  
Mi sento morir.) (b)

*Arf.* Guerina? Guerina?  
Cos'hai, poverina?

*Val.* Amico, scusate....  
Che avete? Parlate.

*Guer.* } a2 Lasciatemi star.

*Ricc.* }

*Arf.* Saranno i vermini....

*Val.* Sarà l'emigrania....

*Arf.* Dell'acqua, dell'acqua....

*Guer.* } a2 (Che pena! Che smania!)

*Ricc.* }

*Tutti* Lasciatemi andar.  
Non so più dove mi sia:  
Non intendo, non capisco....  
Mi confondo, ed impazzisco;  
Non so cosa giudicar.

*Fine dell' Atto primo.*

(a) Cava di faccoccia il Ritratto.

(b) Arsenio va a sostenere Guerina, e Valerio sostiene Riccardo.

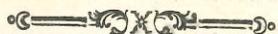


## ATTO SECONDO.



### SCENA I.

Camera.



VALERIO, RICCARDO, ROSAURA,  
e MARINETTA.

*Val.* Orsù, tutto ho capito.  
Non son io finalmente irragionevole  
Per non capir l'equivoco.  
Ecco il vostro Ritratto: a voi lo rendo:  
Fatene voi qual uso più vi piace.  
E con voi, cara Moglie, io torno in pace.

*Ric.* Vi ringrazio di cor.

*Ros.* Son consolata.

*Mar.* Per verità la cosa era imbrogliata.

Mi dispiaceva affai,

Che nella mia Locanda

Si facesse da voi qualche fufurro.

Chi del vero è all'oscuro

Avrebbe giudicato,

Ch'io fossi intervenuta in tal mercato.

## ATTO SECONDO

27

*Ros.* E di me senza colpa

Giudicato si avria,

Che fossi una cattiva mercanzia.

*Val.* Non se ne parli più. Veggo abbastanza,

Che siete un galantuomo.

Voglio, se lo gradite, esservi amico,

Per potervi servir.

*Ric.* Voi mi onorate.

*Val.* Abbracciamoci insieme.

*Ric.* In ogni incontro

Corrisposto sarete. Amico, addio.

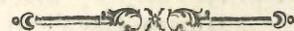
(Ora trovar vorrei

Guerina in libertà nella sua stanza.

Ah non tradisca amor la mia speranza!) (a)



### SCENA II.



VALERIO, ROSAURA, e MARINETTA.

*Val.* Fuor di casa anch'io vado.

Voi per altro potete

Star nella vostra Camera ferrata:

Pensate, che alloggiata

Siete in una Locanda,

Dove chi va, e chi viene; e stando esposta

Agli occhi della gente,

Sempre si dee temer qualche accidente. (b)

*Ros.* Quanto faceste bene

A non pigliar marito,

Signora Marinetta!

Io che ancor ragazzetta

L'ho voluto pigliar, ve lo confesso,

Che ho dovuto pentirmi il giorno appresso.

(a) (b) Parte.

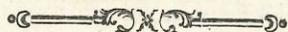
Sarìa bello il maritarsi,  
 Se ogni Donna, che ha Marito,  
 Quando il mese è già finito,  
 Lo potesse barattar.  
 S'è poi buono, e se le piace,  
 Seguitar con quello in pace,  
 Finchè sappia farsi amar.  
 Ma ci scommetto,  
 Se ciò si dasse,  
 Che se taluna  
 Due mesi stasse,  
 Il terzo subito  
 Vorria cangiar. (a)

Mar. Mi par che dica bene.  
 Ma qui pensar conviene  
 Alli cento zecchini. In qualche modo  
 Li voglio guadagnar. Spargerò voce  
 Di questa bella Figlia, e di sua dote;  
 Così attirarvi io spero  
 Almen qualche affamato Cavaliero. (b)



## S C E N A III.

Sala.



RICCARDO, e GUERINA.

Ric. Guerina?... Dove andate?... Ora, che sciolto  
 L'equivoco innocente,  
 Fedel mi conoscete,  
 In questa guisa pur voi mi accogliete?  
 Guer. Ah... Lasciatemi star...

(a) (b) Parte.

Ric. Ma almen parlate.

Guer. No: ch'è meglio ch'io taccia,  
 Se più dirvi non posso,  
 Che farò vostra Sposa.  
 Lasciatemi, partite,  
 Non mi accrescete il mal...

Ric. Questo mi dite?  
 Delle vostre promesse  
 Siete dunque pentita?  
 Siete dunque un'infida?

Guer. Ah no!... Ma, oh dio,  
 Da gelosia acciecata  
 Nel credervi infedel, per vendicarmi,  
 Ho promesso al Fratello,  
 Che quel che più gli piace io sposerei;  
 E disdirmi senz'onta or non potrei.

Ric. Questo avete voi fatto? Ah cruda! ah trista!  
 Perchè in vece di dirmelo  
 Non mi avete piuttosto in mezzo al core  
 Uno stile cacciato?...  
 Vado... vado a morir da disperato. (a)

Guer. Riccardo?

Ric. Che cercate?

Guer. A morir ve ne andate?

Ric. Sì, poichè lo volete.

Guer. Io lo voglio?

Ric. Sì, voi.

Guer. Pazzo voi siete.

Ric. Non è un voler ch'io mora  
 Il dirmi quel, che mi diceste or ora?

Guer. Eh no! Sentite: Io più non posso, è vero,  
 In forza della mia fatal promessa,  
 Disponer di me stessa;  
 Ma potete ben voi, ch'io v'acconsento,  
 Tutto far per avermi. Or se mi amate,

(a) Per partire.

Tutto dunque tentate  
Per farmi vostra Sposa. Io ve lo chieggo;  
Anzi di più vi dico,  
Che se avvien mai, che d'altro Sposo io sia,  
Per il dolor profondo  
Me ne andrò in pochi giorni all'altro Mondo. (a)



## S C E N A IV.



RICCARDO, poi VALERIO.

*Ric.* In un mare tempestoso  
La mia Bella mi ha lasciato.  
Son fra l'ombre in ogni lato:  
Si confonde il mio pensier.  
Tutto adunque tentate  
Per farmi vostra Sposa . . . E se avvien mai,  
Che d'altro Sposo sia,  
Morirà dal dolor? . . . Tutto si tenti.  
Sì, mia Vita, Ben mio,  
Tutto farò . . . Ma, oh dio!  
Come averla in isposa, se il Fratello  
Non vuol altro Cognato,  
Che un Signor titolato? . . .  
*Val.* Amico, io vi credeva  
Fuori di casa uscito;  
E qui mesto vi trovo, e sbigottito.  
*Ric.* Disperato son io.  
*Val.* Disperato? Perché?  
*Ric.* Perché è impossibile,  
Che Guerina sia mia. Già per l'equivoco  
Io vi dovei scoprir quanto l'adoro;

(a) *Paris.*

Già dalla Locandiera avete inteso  
Qual Sposo le procuri  
Il pazzo suo Fratello. Essa è obbligata,  
Per la parola data,  
Di fare il suo voler; ed io per tanto,  
Che Marchese non son, Conte, o Barone,  
Ridotto son alla disperazione.

*Val.* Bene: Fingete di esserlo.

*Ric.* Ma come?

Son conosciuto: e poi la Locandiera,  
Che di cento zecchini ha la promessa . . .

*Val.* La Locandiera istessa,  
Facendole maggior esibizione,  
Chi sa? chi sa?

*Ric.* Non vi capisco.

*Val.* Io voglio,  
Che Guerina sia vostra.

*Ric.* In qual maniera?  
Quando mai?

*Val.* Questa sera.  
E voglio, che l'istesso suo Fratello  
Sia quel, che ve la dia, se mi ascoltate.

*Ric.* Tutto farò, tutto farò; parlate.

*Val.* Piano. A Guerina intanto  
Non dovete dir niente. Essa potrà  
Per troppo amor starsene poco accorta;  
E il dirigerfi ben quì molto importa.  
Voi dalla Locandiera  
Andate ad aspettarvi:  
Io giungerò fra poco;  
E insieme là concerteremo il gioco.

*Ric.* Sì, caro amico. Oh quanto  
Obbligato vi son! Di tanta aita  
Ben mi ricorderò per fin che ho vita.

Voi mi tornate in seno  
 Con la speranza il core;  
 Mi scordo il mio dolore,  
 Ritorno a respirar.  
 V'attendo, sì, ben presto  
 Al concertato loco;  
 Ma voi pensate in questo,  
 Che vivo in mezzo al foco;  
 Pensate pur ch'io palpito,  
 Non state a ritardar. (a)



S C E N A V.

VALERIO solo.

Si può dar maggior pazzo  
 Di questo ser Arsenio?  
 Sdegnar, che la Sorella  
 Sia Sposa a un galantuom? Sacrificarla  
 A forza di contanti  
 Col primo Gentiluom, che si fa avanti?  
 Se la cosa va ben, come ho pensato,  
 Vuo' farlo in verità ben consolato. (b)



(a) (b) Parte.



S C E N A VI.

Gabinetto con tavolino, e sedie.

ARSENIO, e GUERINA.

Arf. Fama vola, Guerina, Fama vola.  
 Sentimi... Ma quà in piedi non va bene  
 Di tai cose parlar; feder conviene.

Guer. Quali son queste cose?

Arf. Siedi quà:

Mettiti in gravità. (a)

Guer. Per qual ragione?

Arf. Perchè già sei vicina ad esser Dama.

Guer. (Misera me, che sento!)

Arf. Tre sono i concorrenti Cavalieri;  
 E scieglierne un fra questi è di mestieri:

Ecco li Memoriali,

Che mi furono dati:

Quà vi sono notati

I loro nomi, e titoli:

Leggili, e ti consola.

Fama vola, Guerina, Fama vola:

Guer. Non serve: un altro giorno leggeremo.

(Palpito, fudo, e tremo!)

Arf. Legger si deve adesso. La risposta  
 Deggio in iscritto dar doman mattina.

Guer. Ebben: leggiamo. (Oh misera Guerina!)

Arf. » Asdrubale Lafagna,

» Marchese Feudatario di Culagna. (b)

(a) Siedono uno per parte del tavolino.

(b) Arsenio prende un Memoriale, e lo legge, poi Guerina fa lo stesso degli altri due.

Bagatelle! Marchese, e Feudatario.  
Che ne dici, Sorella?

*Guer.* » Il Conte della Stella,  
» Discendente da un certo Serpentino  
» Valoroso di Francia Paladino.

*Arf.* Sibben: il suo Antenato  
Nei Reali di Francia io l'ho trovato.  
Ora sentiamo il terzo.

*Guer.* Volfango de' Volfangi,  
Signor del Cancro, e Conte del Vimangi.

*Arf.* Che brutti Feudi! Oibò: con tal Signore  
Non voglio imparentarmi.  
Fra i primi due direi, che si potesse  
Bilanciar tra di noi:

Ma pensa, e sciegli tu quale più vuoi.

*Guer.* (Infelice, a qual passo ora mi trovo!)

*Arf.* Quel dalla Stella, o quello di Culagna?

*Guer.* (Oh promessa fatal! Ah qual affanno  
Il mio povero cor punge, e martella!)

*Arf.* Quel di Culagna, o il Conte dalla Stella?

*Guer.* Nessun. Non mi feccate. (a)  
Al mio ben, al mio onor voi non pensate. (b)

*Arf.* Che cos'hai? Qual furore? . . .

*Guer.* Vi par che sia prudenza,  
Ch'io sceglier debba sol dall'apparenza?  
I nomi qui non bastano,  
Non servono quà i titoli;  
Le condizion si veggano, e i capitoli.  
Voglio saper l'etade,  
Vuo' veder il Ritratto;  
E piuttosto che dar questa mia mano  
Così alla cieca, senza cognizione,  
A gettarmi anderò giù d'un balcone.

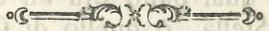
(a) Alzandosi con impeto.

(b) Arsenio si leva.

Se la rabbia, se il furore  
Mi fa perdere il cervello,  
Vederete, ser Fratello,  
Qualche gran bestialità.  
Son ragazza, e son buonina,  
Innocente, semplicina . . .  
Ma, cospetto! se mi metto . . .  
Se parlate, se altro fate,  
Quella testa, che è di zucca,  
Quella vostra gran perucca  
La scapiglio in verità. (a)



## S C E N A VII.



ARSENIO, poi MARINETTA.

*Arf.* Oh mai più l'ho sentita  
Infuriata cotanto, e tanto ardita . . .  
Per altro non mi par, che dica male:  
Tutto spiegar dovrebbe il Memoriale.

*Mar.* Signor, un Forestiere  
Con premura affai grande  
Di parlarvi domanda.

*Arf.* Un Forestiere?  
Venga, ch'egli è padron. (Certo, e ficuro,  
Che venga per Guerina io mi figuro.)

*Mar.* Ora lo faccio entrar. (Se, come io spero,  
Il colpo va ben fatto,  
La vogliamo far bella a questo matto.) (b)

(a) (b) Parte.

## S C E N A VIII.

ARSENIO, poi VALERIO vestito da Dragomano.

- Arf. Fama vola; l'ho detto.  
Non mancano partiti alla Guerina.
- Val. È lei il signor Arsenio?
- Arf. Io quello appunto.
- Val. A lei, quando è così, chino la testa.
- Arf. Ed io la fronte. (Che figura è questa?)  
Favorisca di grazia:  
Se lei volesse dirmi il proprio nome,  
Lo avrei per favore...
- Val. Delle lingue Orientali  
Dragomano, o sia Interprete son io,  
E Lambrusco Caccandi è il nome mio.
- Arf. Caro signor Caccandi,  
In che deggio servirla? Ella comandi.
- Val. Diggià vi farà noto,  
Che in Napoli si trova  
Del Re di Calicut l'unico Figlio?
- Arf. Davvero? Io non so niente.
- Val. Come! Tutta la gente  
Corre pure a vederlo? Orsù, sentite:  
A se chiamar mi fece; ed in sua lingua  
Mi disse: *Karacà o qui borica*  
*Kabkaboï barabal furfa Arsinica.*
- Arf. Chi diavolo capisce?
- Val. Ciò vuol dire:  
S'io avevo mai veduta la Sorella  
D'un certo Mercadante Arsenio detto,  
Bella al pari del Sol nel vago aspetto.

- Arf. Così vi disse? Eh via.  
E Vostra Signoria che gli ha risposto?
- Val. Io di sì gli risposi.  
Ed ei soggiunse tosto:  
*Squaquera gnoch martuf*; cioè: Il mio core  
Arde per lei del più cocente amore.
- Arf. *Squaquera gnoch martuf* così vuol dire?  
Oh la gran bella lingua  
Quella di Calicut!
- Val. Ed io alla fine,  
Per adempire al suo comando espresso,  
Per lui vi chieggo adesso  
La Sorella in isposa. E perchè abbiate  
Grado, che a tanto onor possa innalzarvi,  
Suo *Mamaluch* intende anche di farvi.
- Arf. Io Mamalucco? Oh questo poi...
- Val. Stupite?  
S'intende al suo Paese  
*Mamaluch* più che a Napoli un Marchese.
- Arf. Oh, quand'ella è così, son ben contento.  
Sua Altezza Calicutica  
Di troppo, affè, mi onora.  
Venga pur, venga pur, non veggio l'ora.  
Sposi pur mia Sorella,  
Che gliela dò di core.  
Io Mamalucco? Oh inaspettato onore!
- Val. Dunque, quand'è così, lieto men vado  
Con la grata risposta; e con Sua Altezza  
Fra poco mi vedrete di ritorno.  
Quanto felice mai farete un giorno!  
Fra corni, trombe, e timpani  
In Calicut andrete:  
Terre, Castelli avrete,  
Denari in quantità.  
E già, se bene io stimo,  
Fra' Mamalucchi il primo  
Sarete in verità. (Parte.)

## S C E N A IX.

ARSENIO, poi GUERINA.

*Arf.* Oh quà sì, che Guerina  
Non avrà opposizione . . . . Ora si chiami:  
La nuova se le dia.

Ehi, Guerina? Guerina? Oh forte mia!

*Guer.* Eccomi. Che volete?

*Arf.* Allegramente.

*Squaquera gnoch martuf.*

*Guer.* Che cosa dite?

*Arf.* Squaquera gnoch martuf. Non c'è che dire.

*Guer.* Siete forse impazzito?

*Arf.* Sì, altro che impazzito! Tu non sai

La lingua Calicutica:

E Karacà boriga,

Barabal Arsenica?

*Guer.* Oh certo è matto.

Misera me! . . . Soccorso.

*Arf.* Oh cosa gridi!

Quà più non c'è da dir. Tu, ed io faremo

Trasformati fra poco. Io quel che sono,

Più non farò: tu non farai la stessa.

Io Mamalucco, e tu gran Principessa.

*Guer.* Intendavi chi può, caro Fratello.

(Eh perduto ha il cervello.)

*Arf.* Io Mamalucco, sì, più che Marchese;

E tu Spofa fra poco

Del Figliuolo del Re di Calicutte.

Ridi? . . . Che rabbia! . . .

*Guer.* E chi vi ha dato a intendere

Queste facezie?

*Arf.* Che facezie? A Napoli

Tutti vanno a vederlo.

E Lambrusco Cacandi? Oh bella! E poi

Quì fra poco verrà.

*Guer.* (Ci vorrebbe anche questa in verità.)

## S C E N A X.

MARINETTA, e Detti.

*Mar.* Signori, a consolarmi

Vengo per quel che a ragionar si sente.

Qui concorre la gente,

Per veder questo Principe straniero,

Che vi vuole in isposa.

*Arf.* Ecco, s'è vero.

Di Calicut?

*Mar.* Di Calicut, sicuro.

*Arf.* Quà non v'è opposizion. Cara Sorella,

Preparati con garbo

A ricever cotale illustre Sposo.

Studia le riverenze, i detti, i moti;

E se di qualche esempio

Hai di bisogno, o cara,

Attenta osserva il tuo Fratello, e impara.

Che contento, che piacere

Proverò nel farti Spofa!

Allor si potrò godere

La mia pace, il mio riposo

Nel vederti a tutte l'ore

Da più d'uno a corteggiar.

Ti vedranno con lo Sposo  
Nelle Feste, negl'Inviti,  
Come il Gelsomin, la Rosa,  
Tra di loro sempre uniti;  
E godendo nell'amore,  
Passar gli anni a festeggiar. (a)

SCENA XI.

MARINETTA, e GUERINA.

Mar. Perché state sì mesta?  
La nuova vi si porta, che uno Sposo  
Averete fra poco,  
E voi non ve ne state in festa, e in gioco?

Guer. Io non lo credo già: ma pur s'è vero  
Quello, che mi si dice,  
No, che al Mondo non v'è la più infelice. (b)

Mar. (Lei parla in questo modo,  
Perchè non fa l'arcano;  
Ma quando lo saprà, senza alcun stento  
So che dirà al Fratello, io mi contento.)  
Ancor io più d'una volta,  
Mi contento, ho quasi detto,  
Quando un vago Giovinetto  
Stava meco un certo dì.  
Ma pensai, che meglio sia  
Dir di no continuamente;  
Perchè quando si si pente,  
Si può sempre dir di sì. (c)

(a) (b) (c) Parità.

SCENA XII.

Sala bene addobbata con lumi, e sedie.

ARSENIO, poi GUERINA, poi MARINETTA,  
indi VALERIO con l'abito di Dragomano  
seguito da varie Persone, che portano li Presenti  
destinati alla Sposa.

Arf. Questa Sala va bene... Sì, Signore.

Il Principe Cognato  
Deve con distinzione esser accolto.

Oh mia consolazione!

Oh forte inaspettata!  
Oh Sorella, Sorella avventurata!...

Vieni pur; già s'attende

Il Principe a momenti...

Ma zitto... parmi udir degli stromenti.

Guer. (Col cor tremante il fin, misera, attendo.  
Son confusa, sorpresa, e nulla intendo.)

Mar. Signor, il Dragomano,  
E il Principe con lieta comitiva  
Nella Locanda in questo punto arriva.

Arf. Ho sentito davvero...  
Ecco, che s'avvicina...  
Senti le sinfonie, senti, Guerina?

Val. Jokam laran Tangut  
Prencce de Calicut,  
Signor di Kacaruta,  
La Sposa, ed il Cognato insieme saluta...  
Questi, che qui mirate,  
Frutti, profumi, e balsami,

Nani del Gange, e Gatti zibittiferi,  
Pegni di sua grandezza in don v'invia:  
Dal don s'impari il donator qual fia.

Arf. Son confuso . . . Oh Sorella . . .  
Presto, presto, favella.  
Ma no . . . parlerò io . . . Signor Caccandi . . .  
Vi son molto obbligato . . .

Ma il Principe dov'è nostro Cognato?  
Val. Nella vicina stanza.

Ma vedetelo già, che qui s'avanza. (a)

Ricc. *Sarababich din don sadoch.*  
*Ti rabira grofs aloch.*

Val. Che vuol dire: Il Ciel vi doni  
Buona bocca, e denti buoni.  
Il saluto è all'oriental.

Arf. Io son umil Servitore  
Di Sua Altezza mio Signore,  
Che non ha nel Mondo equal.

Val. }  
Arf. } a3 Viva, viva la grandezza,  
Mar. } Lo splendore di Sua Altezza,  
Che si estende, - che risplende  
Come il Sole in un cristal.

Guer. (Non intendo, - non comprendo;  
Il pensarci non mi val.) (b)

Ricc. (Non intende, - non comprende;  
Ha timor di qualche mal.) (c)

Ricc. Prista fira, nu sbrigar. (d)

Val. Ti capira? Borbottar. (e)

Ricc. Fuffa avira.

Val. Fuffa andar.

Arf. } a2 Che bellissimo parlar!  
Mar. }

(a) Sopraggiunge Riccardo pomposamente vestito all'Indiana, con seguito di varie genti, che portano sopra bacini il bisognevole per la cerimonia di creare il Mameluch.

(b) Da se.

(c) Guarda Guerina.

(d) A Valerio. (e) A Riccardo.

Val. Ei mi dice, ch'io domandi,  
Perchè stà la Sposa mesta.  
Io gli ho detto, ch'è modesta;  
Ma poi lieta la vedrà.

Arf. Ben diceste, ser Cacandi,  
Ben diceste in verità.

Guer. } a2 Il mio core-dal timore  
Ricc. } suo  
Palpitando se ne stà.

Guer. Marinetta! . . .

Mar. Cosa avete?

Guer. Ah Fratello! . . .

Arf. Cosa brami?

Guer. Non ho pace, non ho quiete,  
Io mi sento a disperar.

Arf. Via, non far la schizzignosa.

Mar. Allo Sposo v'accostate.

Guer. Questa cosa, se mi amate,  
Si potrebbe ritardar.

Ricc. Mi volira, cara Sposa,  
Con soa grazia mi parlar. (a)

Arf. Parla dunque l'Italiano? (b)

Val. Qualche cosa, qualche cosa.

Arf. } a3 Sì, benissimo: alla Sposa  
Mar. } Vada pure a favellar.  
Val. }

Guer. Ah per pietà, Signore, (c)

Son vostra, se il volete;

Ma invano ognor potrete

Sperare amor da me.

Ho già donato il core

A un infelice Amante:

Son nel mio amor costante,

Non so mancar di fè. (d)

Arf. Ah trista! Ah malandrina! . . .

(a) Ad Arsenio. (b) A Valerio.

(c) Guerina s'inginocchia. (d) Riccardo la solleva.

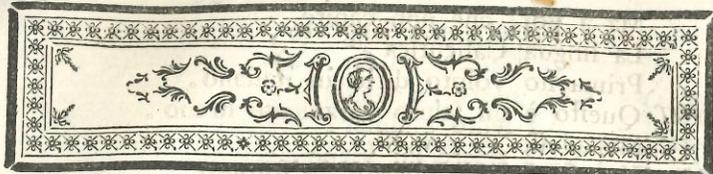
*Ricc.* Star zitta . . . mia Spofina,  
 Parlara mi volir.  
 Sapira, che delira;  
 Ma mi secreto dir. (a)  
*Guerina* mia diletta,  
*Riccardo*, ecco fon io:  
 Guardatemi, Ben mio;  
 Solo per voi fon quà.  
*Guer.* Riccardo! Anima mia!  
 Chi mai creduto avria? . . .  
*Ricc.* Giudizio, e ferietà. (b)  
*Guer.* Mi ha detto, Fratello,  
 Così belle cose,  
 Che sento bel bello  
 Per lui dell'amor.  
*Val.* }  
*Mar.* }  
*Arf.* }  
*Val.* }  
 Evviva sua Altezza,  
 Che fa con destrezza  
 Nel cor delle Donne  
 Destar dolce ardor.  
 Adeffo più non resta,  
 Per terminar la festa,  
 Che a lui di Mamalucco  
 Donar la dignità.  
 Lo Sposo alla sua Sposa  
 La mano poi darà.  
*Arf.* Per così bell'onore  
 Ringrazio il mio Signore;  
 Son pronto, eccomi quà.  
*Ricc.* Star veste di broccato,  
 Che porta Mamalucco:  
 Vestira mio Cognato,  
 E Mamalucco far!  
*Mar.* }  
*Arf.* }  
*Guer.* }  
*Ricc.* }  
 Che onore segnalato! (c)  
 Mi sento giubilar!  
 (Da ridere mi viene,  
 Non posso più durar.)  
 Star berretton dorato,  
 Che porta Mamalucco:

(a) Prende *Guerina* per mano, e la discosta dagli altri.  
 (b) Si distaccano. (c) Mettono la veste ad *Arsenio*.

Portara mio Cognato,  
 E Mamalucco far. (a)  
 Che onore segnalato!  
*Mar.* }  
*Guer.* }  
*Arf.* }  
 Mi sento giubilar!  
 (Da ridere mi viene,  
 Non posso più durar.)  
*Val.* Attendete.  
*Arf.* Sì, Signore.  
*Val.* Inchinatevi, e aspettate. (b)  
*Ricc.* }  
*Val.* }  
*Arf.* }  
 Ventiquattro bastonate, (c)  
 Or convien di fargli dar. (d)  
 Eh non voglio questo onore.  
*Ricc.* }  
*Val.* }  
*Arf.* }  
 Cerimonia così far.  
 Vi ringrazio del favore;  
 Non vuo' farmi già accoppar.  
*Val.* Ma fedete.  
*Arf.* Non importa . . .  
*Ricc.* Mi pregara.  
*Arf.* Signor no.  
*Val.* Cerimonia.  
*Arf.* No, vi dico.  
*Ricc.* }  
*Val.* }  
*Arf.* }  
 Maledetto questo intrico.  
 Far di meno non si può.  
 Onorato fon che basta.  
 Cerimonia è troppo bella.  
 Or si pigli mia Sorella,  
 Ch'io non vuo' più di così.  
*Guer.* }  
*Ricc.* }  
 Son contenta.  
 Son contento.  
 In perfetto godimento  
 Viveremo i nostri dì.  
 Tutti Fra lieti fuoni, e canti  
 Si dica di buon cor:  
 Viva la bella Coppia,  
 E il Mamalucco ancor.

*Fine dell' Atto secondo.*

(a) *Valerio* gli mette il berrettone. (b) *Arsenio* china la testa.  
 (c) Sottovoce. (d) *Arsenio* si leva con impeto.



## ATTO TERZO.



### SCENA I.

Camera.



ROSAURA, poi ARSENIO.

Ros. **N**on so per qual ragione  
Il mio signor Conforte tutta notte  
Fuor di casa sia stato.  
Ei partì mascherato,  
Nè l'ho veduto ancora. Ed io, meschina,  
Sempre sola, e ferrata;  
E un po' di libertà non mi vien data?  
Ma qual figura è questa? Eh sì, una maschera  
Sarà di quelle appunto  
Della notte passata.

Arf. Il Ciel vi doni,  
Signora, buona bocca, e denti buoni.

Ros. (Che cosa dice?)

Arf. Sarbalich sadoch.

Ros. Non capisco.

Arf. È un saluto all'Orientale:

Ma a voi, che non capite  
La lingua Calicutica,  
Prima ho voluto dirlo in italiano.

Ros. Questo è un saluto veramente strano.

Ma adesso vi ravviso:

Voi siete quel Signore da Bitonto,  
Con cui pranzato abbiam questa mattina;  
E la Sorella sua nome ha Guerina.

Arf. Sì, son quello: ma adesso  
Mamalucco son io.

» Star vesta de broccato,

» Che porta Mamalucco:

» Vestira mio Cognato,

» E Mamalucco far. (a)

Ros. La maschera mi piace. E mio Marito  
Non è ancora con voi?

Arf. Con me vostro Marito? Eh, non sapete?

Ros. Di questo io non so niente.

Credevo veramente,  
Che foste stato insieme con mio Marito,  
Che in maschera è sortito,  
Come sarebbe a dir da Dragomano,  
Ed un altro all'Indiana,  
Con una comitiva affatto strana.

Arf. E che? Mi avete dunque  
Per maschera pigliato?  
Mamalucco son io Mamaluccato.  
Mi meraviglio!

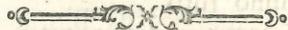
Ros. Adesso vi ho capito.  
Se in maschera non siete, io feci errore.  
Scusate: non c'è male.  
Vi auguro un buon viaggio all'Ospitale. (b)

(a) Imitando Riccardo nel finale.

(b) Parte ridendo.



## S C E N A II.

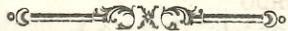


ARSENIO solo.

Buon viaggio all'Ospitale? A me ridendo  
 Perchè dice così? . . . Mi crede in maschera  
 Con il Marito suo da Dragomano,  
 Ed un altro da Indiano? . . .  
 Che Lambrusco Caccandi? . . . Oh quante cose (a)  
 Mi offuscano la testa! . . .  
 Scufate: non c'è male.  
 Vi auguro un buon viaggio all'Ospitale? . . . (b)



## S C E N A III.



MARINETTA, e VALERIO.

Mar. La burla certamente  
 Meglio andar non poteva.  
 Val. Ora gli Amanti  
 Sono Moglie, e Marito;  
 E già ch'è andata ben, tutto è finito.  
 Mar. Tutto finito? Oibò. La mia promessa  
 Si deve effettuar.  
 Val. Ragione avete.  
 Ma fra poco anche a questa  
 Si adempirà; ed in vece  
 Delli cento zecchini

(a) Smaniando getta per terra la veste, e il berrettone.  
 (b) Parte.

Cento doppie faranno.  
 Mar. Ma adesso poi come scoprire l'inganno?  
 Val. A tutto si è pensato.  
 Sopra un Vascello intanto a mezza notte  
 S'imbarcheranno tutti,  
 Fingendo di partir privatamente;  
 Ma in vece di far vela a Calicutte,  
 Se n'andranno a Bitonto.  
 Mar. Ma per far il racconto?  
 Val. Ci penserà Riccardo: e ser Arsenio  
 Averà un bel tacer nel suo Paese,  
 Se non vorrà vedersi a centinaja  
 Correr dietro i ragazzi, e la plebaja.  
 Mar. Va bene. . . Ma là in terra,  
 Che cosa è quel ch'io veggo?  
 Val. Oh diamine! La veste, e il berrettone  
 Del nostro Mamalucco?  
 Io resto stupefatto! . . .  
 Mar. Io son di fucce! . . .  
 Che cosa ciò vuol dir?  
 Val. Prima del tempo  
 Che abbia scoperto il tutto? . . .  
 Qui nasceran de' guai.  
 Mar. Nasca ciò che si vuol. Noi l'abbiam fatto,  
 Perchè siegua da questo  
 Un Matrimonio alfin lecito, e onesto. (a)



(a) Parte.

## S C E N A IV.

VALERIO solo.

Quà si trova la Veste . . .  
 Là in terra il Berrettone . . . .  
 Questa cosa mi mette in apprensione .  
 Voglio con gran cautela  
 Andare un po' a veder che cosa sia ;  
 E se vedo, che il tempo faccia oscuro,  
 Parto per Roma, e me ne vò al sicuro. (a)

## S C E N A V.

GUERINA,, e RICCARDO.

Ric. Guerina? Sposa mia?  
 Qual pianto è il vostro mai?  
 Quale disperazione?  
 Non so per qual ragione:  
 Rimango stupefatto . . .  
 Guer. Mio Fratello . . . Ah meschin!  
 Ric. Che avvenne?  
 Guer. È matto . . .  
 Ric. È matto? È solo adesso,  
 Che ve ne siete accorta?  
 Tal malattia gran tempo è che la porta.  
 Guer. Ah non scherzate, no: pazzo è davvero.

(a) Parte.

Ed a ragione io piango, e mi dispero.  
 Il suo male proviene  
 Dalla burla a lui fatta;  
 Ed io raffembro agli occhi della Gente  
 Colpevole, quantunque sia innocente.  
 Ric. Cara Guerina mia, s'egli è impazzito,  
 Gli farem cavar sangue,  
 Lo faremo legar; e se ai rimedj  
 Non starà colle buone,  
 Adoprerem, se occorre, anche il bastone.  
 Guer. Io piango la disgrazia del Fratello,  
 E voi ancor scherzate?  
 Ecco quà il bell'amor che mi portate.  
 Or che dirà la Gente?  
 Che diranno i Parenti,  
 Quando per tal cagion rileveranno,  
 Che Sposa vostra io son sol per inganno?  
 Ricc. Guerina, Sposa siete a un galantuomo,  
 Ad un che avete amato, ad un che v'ama,  
 Di condizione uguale;  
 Ma se pentita siete  
 Di tal risoluzione,  
 Quello non vi sia scusa,  
 Che diran le persone?  
 Spiegatevi; chè ancor che tardi or sia,  
 Avrò ben cuor bastante  
 Per secondar l'umor d'un'incostante.  
 Resti in silenzio ognora  
 Quel ch'è fra noi passato:  
 Vi lascio, se vi è grato,  
 E per il Mondo io vò.  
 Guer. Questo mancava ancora,  
 Per darmi al cor la pace:  
 Partite, se vi piace,  
 Ch'io non v'arrestero.  
 Ricc. Vi lascio, se v'è grato.

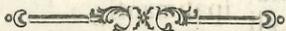
*Guer.* Partite, se vi piace.  
*a 2* { (Ecco, che in un istante,  
 Tutto l'amor costante,  
 Già tutto se n'andò.)  
*Ricc.* Piangete?  
*Guer.* Sospirate?  
*Ricc.* Che dite?  
*Guer.* A chi parlate?  
*a 2* { Io zitt<sup>o</sup><sub>a</sub> me ne sto. (a)  
*Ricc.* Oh Donne malandrine!  
*Guer.* Oh Uomini incostanti!  
*a 2* { Vi fan le  
 gli spasmanti,  
 Vi trattan poi così. (b)  
*Guer.* Costui mi fa morire  
 Di rabbia in questo dì.  
*Ricc.* Mi provo di partire;  
 Ma resto sempre qui.  
*Guer.* Buon viaggio, mio Signore. (c)  
*Ricc.* Felice permanenza.  
*Guer.* Che Sposo di buon core!  
*Ricc.* Che Sposa tutta amore! (d)  
*Guer.* Costui mi fa morire  
 Di rabbia in questo dì.  
*Ricc.* Mi provo di partire;  
 Ma resto sempre qui.  
*Guer.* Se la domanda non è inonesta,  
 Signor, mi dica: Nella sua testa  
 Ora la Luna, che quarto fa?  
*Ricc.* Fa il primo quarto, già lo confesso;  
 Ma in lei la Luna fa il tondo adesso.  
*a 2* Mi vien da ridere, sì, in verità.  
*Guer.* Ah mio Riccardo!

(a) Per partire; ma torna all'istesso loco.

(b) Riccardo fa come sopra. (c) Con ironia.

(d) Mostra partire, e ritornando allo stesso sito.

*Ricc.* Guerina mia!  
*Guer.* Certo è la Luna.  
*Ricc.* Certo è pazzia.  
*a 2* Umor Lunatico è questo quà.  
*a 2* { Torniamo in pace, lieti viviamo;  
 D'andar in collera ragion non v'è.  
 Mie care viscere, Sposi già fiamo;  
 Viva costante la nostra fè.


 S C E N A VI.
 

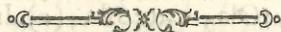
MARINETTA, VALERIO, e Detti.

*Mar.* Signori, è giunto adesso  
 In questa mia Locanda un Guaritore,  
 Che fa la professione  
 Di guarire ogni mal a perfezione.  
*Val.* Io per tanto direi, che si dovesse  
 Far medicare ser Arsenio istesso,  
 Prima che la pazzia prenda possesso.  
*Guer.* Tutto si faccia pur.  
*Ricc.* Tutto si tenti.  
*Mar.* Vado dunque a levar il Professore. (a)  
*Guer.* Quà faccio ora condurre il mio Fratello. (b)  
*Val.* Per mali di cervello  
 Pane, ed acqua, e bastone  
 È un'ottima pozione:  
 Con il signor Arsenio  
 Questa adoprar conviene.  
*Ricc.* L'ho detto anch'io. Ma il Guaritor sen viene.

(a) (b) Parte.



## SCENA ULTIMA.



MARINETTA, il GUARITORE, RICCARDO, VALERIO,  
poi GUERINA, ed ARSENIO in veste da Camera  
portato sopra una sedia da due Servitori.

*Il Guar.* Chi vien a chiedere del Guaritore,  
Se non è l'ora, certo non muore.  
Unguenti, e balsami, cerotti, pillole,  
Per tosse, vermini, per scabbia, e smania,  
Per mali isterici, per l'emigrania.  
Son quà, Signori, vi servirò.  
Per cavar denti voi mi provate:  
So cavar polipi, e cataratte:  
E se dell'opera bifogno avete,  
Quel, che volete, vi caverò.

*Ricc.* Grazie, grazie . . . .

*Val.* Obbligato.

*Mar.* Questo, che qui si porta, è l'ammalato.

*Guer.* Oh signor Professore,

È questo mio Fratello:

Alla vostra virtù lo raccomando.

*Il G.* Come stà? Come stà?

*Guer.* Dopo il furore

Raffembra egli passato in gran letargo.

*Il G.* Buon segno. Ed il suo male

E un po' di frenesia?

*Mar.* Frenesia certamente.

*Il G.* Oh questo non è niente

Per provar la mia scienza. Io bramerei,

Che aveste tutti l'ossa fracassare:

Vorrei, che foste idropici, o cachetici;

In meno di tre ore

Vi rende la salute il Guaritore.

*Ric.* Obbligati, obbligati al complimento.

Per or della sua scienza

Con il Cognato mio faccia esperienza.

*Il G.* Son pronto. Olà, r'accosta. (a) In questa ampolla

Uno spirito alkalico si trova,

Che ai Pazzi certo giova.

Questo si estrae dal cerebro di Nottola,

Fatto seccare al chiaro della Luna.

*Guer.* Bene: ma vi preghiamo

Di non perdere il tempo inutilmente.

*Il G.* Eccomi prontamente.

Farò l'operazione.

Stranuterà tre volte l'ammalato;

Ed allor certamente è risanato.

Ma vi prego, Signori,

Perchè giovi il simpatico rimedio,

L'operazione intanto

Accompagnate pur col ballo, e il canto.

*Tutti* Si canti pur, si balli;

Perchè colla Pazzia

Ha certa simpatia

La Musica, e il ballar. (b)

*Il G.* Attenti al Guaritore,

Per farlo stranutar. (c)

*Arf.* Ahi! ahi! ahi!

*Guer.* }<sup>a2</sup> Sente dolori.

*Ric.* }

*Il G.* Buon segno, miei Signori.

*Arf.* Ahi! ahi! ahi!

*Il G.* Così ha da far. (d)

E una: allegramente.

Si torni a replicar.

(a) Ad un Servitore, che tiene una cassetta con varie ampolle.

(b) Ballano intorno ad Arsenio. (c) Gli fa odorare l'ampolla

(d) Arsenio stranuta.

*Tutti*

Si canti pur, si balli;  
Perchè colla Pazzia  
Ha certa simpatia  
La Musica, e il ballar. (a)

*Il G.*

E due: allegramente.  
Si torni a replicar.

*Tutti*

Si balli pur, si canti;  
Perchè colla Pazzia  
Ha certa simpatia  
La Musica, e il ballar.

*Il G.*

Ecco la terza: evviva! (b)  
Guarito è l'Ammalato. (c)

*Guer.**Ric.**Mar.**Val.*

Noi ringraziamo il Fato,  
E il bravo Guaritor.

*Arf.*

Amici, dove sono?

*Tutti* 4

Evviva: allegramente.

*Arf.*

Ma cosa è questa gente?

*Tutti* 4

Allegro, di buon cor.

*Arf.*

Benissimo, benissimo.

Ma almeno mi spiegate.

*Guer.*

A tutti perdonate,  
E basta ciò per or.

*Arf.*

A tutti, sì, perdono.  
Fuor di me stesso io sono,  
Nè fo per cosa ancor.

*Tutti* 5

Andiamo unitamente  
A star allegramente,  
A star di buon umor.

F I N E.

(a) Come sopra, intanto che il Guaritore fa nuovamente odorar l'ampolla ad Arsenio, che stranuta la seconda volta.

(b) Tutto come sopra, finchè Arsenio stranuta la terza volta.

(c) Arsenio si leva in piedi.